

Oggi l'istituto conta su 230 studiosi. Un dottorato con la Open University

Nuove frontiere della ricerca I 25 anni del Negri Bergamo

«Noi prepariamo i cervelli, ma poi ce li portano via»

DAL NOSTRO INVIATO

BERGAMO — «L'Istituto **Mario Negri** di Bergamo è nato a Londra. Ero in taxi per raggiungere un convegno assieme a Giuseppe Remuzzi. Da tempo discutevamo l'idea e in quel momento prendemmo la decisione. Eravamo nel 1983». **Silvio Garattini**, direttore dell'ormai celebre istituzione nata a Milano vent'anni prima, ricorda con emozione la creazione della seconda sede. «Io sono bergamasco — aggiunge — e ci tenevo a far qualcosa di utile per la mia città. Nello stesso tempo immaginavo un organismo che ampliasse l'attività del centro originario dove si conduceva ricerca sperimentale di laboratorio. Avevamo

quindi bisogno di studi clinici legati ad un ospedale. Allora avevo un buon rapporto di collaborazione con Giuseppe Remuzzi, dalle indubbie capacità, e molto impegnato proprio in ospedale. Era la strada giusta da seguire».

Remuzzi, esperto di nefrologia, era infatti all'interno della struttura ospedaliera e intorno a sé aveva un gruppo di ricercatori molto attivo e aperto ai nuovi studi e alle nuove conquiste.

«Così con lo stesso spirito della sede milanese e con l'aiuto di tre banche bergamasche il nuovo centro biomedico prendeva forma nel 1984 nel Conventino, un vecchio stabile che restaurato tornava al suo splendore architettonico». Naturalmente gli indirizzi della ricerca erano un po' diversi e mentre a Milano si compivano indagini nel campo dei tumori, dell'ambiente

e dei problemi cardiovascolari, a Bergamo si puntava in altre due direzioni importanti: le malattie renali e i trapianti d'organo.

Il «**Mario Negri**» di Bergamo cresceva e oggi duecentotrenta ricercatori lo animano. Adesso all'interno dell'Istituto è possibile anche compiere il dottorato. Grazie ad un accordo con la «Open University» britannica il ciclo di studi si effettua tra Bergamo e Milano e poi degli esaminatori inglesi arrivano per valutare e suggellare il risultato ottenuto che ha, naturalmente, un valore europeo.

«Abbiamo formato più di mille persone — nota Giuseppe Remuzzi che ne è il responsabile scientifico — e il guaio è che spesso i nuovi cervelli che abbiamo preparato ce li portano via. Anche nella pratica clinica c'è stato un grande impatto se si pensa che il cin-

quanta per cento dei trapianti di fegato sui bambini eseguiti in Italia sono effettuati da noi».

Ora, celebrando i venticinque anni dalla nascita, il «**Mario Negri**» di Bergamo sta compiendo un altro passo avanti nella crescita. Nel marzo del prossimo anno la sua sede sarà trasferita nella nuova area di ricerca del «Kilometro Rosso» già attiva su altri fronti tecnologici.

«Siamo tutti soddisfatti ed è di buon auspicio nonostante il momento generale di crisi — aggiunge **Silvio Garattini** —. Avremo a disposizione una superficie tre volte più grande del Conventino. Manterremo, però, sempre il nostro spirito indipendente cercando risorse nei vari piani nazionali o internazionali e attraverso eredità o donazioni. La ricerca deve rimanere libera».

Giovanni Caprara

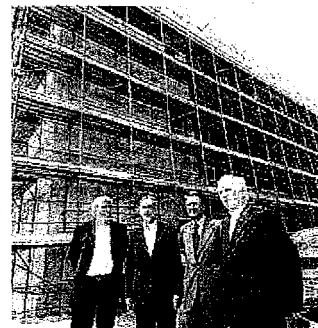
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede futura

La sfida continua al «Kilometro Rosso»

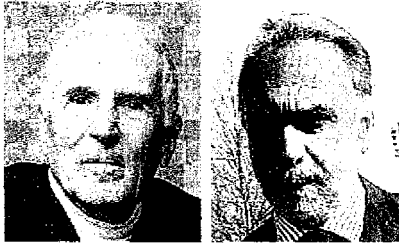
BERGAMO — Dopo 25 anni di lavoro nella storica sede del «Conventino» i «Laboratori Negri Bergamo» si trasferiranno e potenzieranno le proprie attività di ricerca nel Parco scientifico tecnologico «Kilometro Rosso», a Stezzano. La nuova sede (nella foto il cantiere) è una necessità per potere mantenere i livelli di eccellenza raggiunti. «Dal 1984, quando abbiamo

iniziato la nostra attività al Conventino — spiega Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle ricerche — il Negri Bergamo è cresciuto, ha acquisito visibilità e rilevanza nazionale e internazionale. Oggi, trasferire la sede all'interno del Kilometro Rosso, è una bella sfida, che siamo sicuri aprirà diverse prospettive di ricerca, alla luce di nuove e inedite collaborazioni».

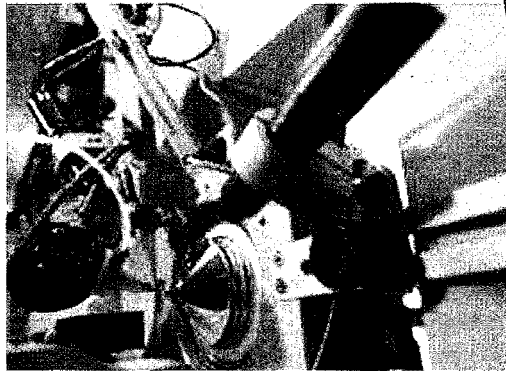


L'incontro

Due allocuzioni — «Scienza a Bergamo: ce n'era proprio bisogno?» di **Silvio Garattini** (foto a sinistra) e «Cosa abbiamo scoperto» di Giuseppe Remuzzi (foto a destra) — apriranno



domani alle 20.30 l'incontro per i 25 anni del «NegriBergamo» al Centro Congressi Giovanni XXIII. Interverranno tra gli altri Ariela Benigni («Una storia fatta di numeri»), Stewart Cameron («Come ci vedono gli altri»), Paola Rizzo, Martin de Borst e Luca Antiga («Cosa c'è di speciale al **Mario Negri**») e Filippo Maria Pandolfi («Crisi dell'economia? È il momento di investire in ricerca»). Concluderà un confronto tra Garattini e Remuzzi su «La scienza e la gente», moderatore Luciano Onder



Ieri e oggi in alto, in bianco e nero, ricercatori dell'Istituto **Mario Negri** agli esordi. Qui sopra due immagini dei nuovi laboratori



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.